



In memoriam: Tabandeh Payman (1924-2014)

Tabandeh Payman, Toby per gli amici, ha lasciato il mondo terreno alle 3 del mattino dell'8 giugno u.s. a San Marino, l'antica Repubblica che lei e il marito Sohrab hanno aperto alla Fede nel lontano 1953. Con loro c'era anche la loro primogenita, Ghitty, ancora in tenerissima età. Per questo gesto coraggioso i due giovani sposi hanno meritato il titolo di Cavalieri di Bahá'u'lláh. I Cavalieri di Bahá'u'lláh sono bahá'í che hanno aperto nuovi territori alla Fede a partire dalla Crociata decennale (1953-1963). Essi sono complessivamente 254 per 121 località. Shoghi Effendi redasse un albo d'oro con tutti i loro nomi. Il 28 maggio 1992, durante la commemorazione del centenario dell'ascensione di Bahá'u'lláh, l'albo d'oro preparato dal Custode fu deposto da Amatu'l-Bahá Rúhíyyih Khánum sulla soglia del Mausoleo di Bahá'u'lláh. L'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia ha subito informato la Casa Universale di Giustizia del trapasso della devota credente e la Casa di Giustizia ha inviato all'Assemblea Nazionale questo messaggio scritto a suo nome:

la Casa Universale di Giustizia è stata molto rattristata di sapere dalla vostra lettera via email dell'8 giugno 2014 del trapasso di Tabandeh Payman, che con i suoi servizi di pionierismo nella Repubblica di San Marino durante la Crociata decennale ha conquistato l'immortale distinzione di essere nominata Cavaliere di Bahá'u'lláh. Vogliate gentilmente trasmettere al marito, Sohrab, ai figli, Ghitty e Nader, e agli altri membri della famiglia le amorevoli condoglianze della Casa di Giustizia e assicurarli delle sue suppliche alla sacra Soglia per il progresso della sua anima radiosa nei mondi di Dio.

Una pluridecennale amica sammarinese di Toby ha scritto che ella se ne è andata silenziosamente, «quasi senza rumore». Era nel suo stile, una persona raffinata, proprio come Bahá'u'lláh raccomanda ai bahá'í di essere nel Kitáb-i-Aqdas, e molto discreta. Ben pochi sapevano dei suoi gloriosi trascorsi familiari e personali.

Toby era nata nel Turkestan nel 1924, che in quegli anni faceva parte dell'Unione Sovietica, da una solida famiglia bahá'í, imparentata con il grande Varqá,

il poeta di Yazd martirizzato nel 1896 assieme al figlio sedicenne. Nel 1928 i casi della vita, specificamente la morte prematura del padre, la portarono a Mosca dove visse fino al 1934 con lo zio, allora segretario dell'ambasciata iraniana a Mosca, e suo figlio Firuz Kazemzadeh, il quale sarebbe poi divenuto noto nel mondo baha'i come membro dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í degli Stati Uniti e, per molti anni, suo efficiente rappresentante per le relazioni esterne. Nel 1945 Toby si sposò con Sohrab Payman, un attivissimo giovane bahá'í che era stato promotore assieme a lei e a quattro giovani credenti della nota rivista giovanile iraniana bahá'í *Ahang-i-Badí*. Nel 1953 Sohrab e Toby decisero che Toby si sarebbe recata in Europa a Stoccolma per partecipare a uno dei cinque convegni indetti da Shoghi Effendi in tutto il mondo per lanciare la Crociata decennale. Durante quel convegno fu lanciato un appello al pionierismo per aprire alcuni territori vergini in Europa e Toby, trascinata dall'esaltazione spirituale suscitata da quell'incontro, cui presenziava la Mano della Causa di Dio, dottor Ugo Giachery, si ritrovò in piedi, a offrirsi volontaria per la Repubblica di San Marino, uno stato di cui non aveva mai sentito neppure il nome. Fedele all'impegno preso, Toby non ritornò a Teheran, dove aveva lasciato Sohrab e la piccolissima Ghitty. Andò subito a Firenze e poi da lì, accompagnata dalla signora Maud Bosio, valente servitrice della Fede in Italia, direttamente a San Marino. Qui restò sola in attesa che Sohrab e Ghitty la raggiungessero e incominciò subito a intessere quella rete di amicizie, sempre più profonde, che l'avrebbero resa nota nella Repubblica, come persona capace di trasformare tutto in fratellanza, gioia, bellezza e serenità. Un'amica bahá'í che l'ha conosciuta bene scrive:

Per sei lunghi mesi, questa giovane donna persiana, vive da sola a San Marino affrontando difficoltà e ostacoli di diversa natura, tra cui anche . . . una lingua a lei sconosciuta e la lontananza dai suoi cari. Finalmente nell'aprile del 1954 viene raggiunta dal marito e dalla figlioletta. Col passare degli anni, lei e la sua famiglia hanno saputo, con il loro comportamento e la loro costanza, conquistare l'affetto dei sammarinesi e la loro stima per la Fede.

La stessa amica sammarinese sopra citata così la commemora: «Tobi [sic] è stata messaggero di “valori umani”, di pace, di uguaglianza, di libertà. In tutti questi anni ha profuso sommamente lezioni di umanità offrendoci la sua amicizia e il

suo amore e facendoci conoscere la sua fede Bahai». Essa descrive inoltre il seguente nobile insegnamento che ha ricevuto dalla sua amica bahá'í:

Ciascuno di noi appartiene a tante famiglie. Quella in cui nasciamo, che ci nutre dell'amore incondizionato di cui siamo il frutto. Quella entro alla quale entriamo a far parte per l'amore che ci lega ad un'altra persona, e quella che per lo stesso amore creiamo. Quella degli amici che ci accoglie con affetto e condivisione. Infine quella più astratta dell'umanità a cui abbiamo l'onore di appartenere per diritto inalienabile e per cultura.

E soggiunge: «Mi sento in dovere di ringraziare Tobi [sic] per aver dato linfa vitale a queste appartenenze».

Toby era come un bel fiore profumato, al quale la provenienza persiana aggiungeva un sottile fascino esotico ai nostri occhi occidentali. Un'amica sammarinense soroptimista così sintetizza le qualità che molte persone hanno apprezzato in lei: «la fede religiosa profonda, la grazia incomparabile, la gentilezza aristocratica, il senso profondo dell'amicizia e l'armonia che esprimeva in ogni gesto e in ogni parola».

Le sue esequie sono state degne di lei: un evento caratterizzato dalla raffinatezza dell'ambiente, dalla bellezza dei fiori, dai nobili sentimenti che trapelavano da tutti i presenti, moltissimi sammarinesi commossi, molti bahá'í inteneriti dal suo ricordo. I partecipanti hanno sentito fortemente la sua presenza e intensamente la nobiltà degli ideali che lei ha adottato nella propria vita e sempre raccomandato a tutti. La stessa amica Soroptimist sopra citata scrive: «dopo la tumulazione una piramide fantastica di fiori sembrava sorgere magicamente dalla sua tomba quasi a testimoniare lo splendore della vita nella quale è entrata la cara amica».

Un giovane bahá'í sammarinense ha scritto: «L'auspicio è che, ora da lassù, possa continuare in qualche modo ad assisterci, ed a aiutare tutti quelli che vogliano compiere qualche atto di servizio per la Fede. E che continui, se potrà, ad avere un occhio di riguardo per la sua amata comunità, quella di San Marino». Aggiungiamo per lei le seguenti parole di 'Abdu'l-Bahá:

O riverita ancella di Dio!... Ringrazia la Provvidenza divina che sei stata assistita nel servizio e che sei stata causa della promulgazione dell'unità del

mondo dell'umanità, sì che le tenebre delle differenze siano dissipate frammezzo agli uomini e il padiglione dell'unità delle nazioni proietti la sua ombra su tutte le regioni. (*Antologia*, sez. 77)



Aggiungo a questo breve necrologio una poesia ispirata alla sua vita:

PIONIERI

A un Cavaliere di Bahá'u'lláh

Un giorno udisti
una voce: «Alzati,
lascia tutto, abbandona
la terra che ami,
va, porta la luce
che ti brilla nel cuore
a chi da tempo
l'aspetta, e non sa
d'aspettarla!»

Ti sei alzata,
hai lasciato tutto,
abbandonato la terra
che amavi, sei partita
da sola, portando
con te soltanto la luce
e quella luce hai donato
a chi l'aspettava
senza saperlo.

Quanta gioia hai
versato nei cuori!
quanto amore hai

elargito! sei stata
specchio sincero,
amorevole nido.
Ma di quella gioia,
di quell'amore, ben pochi
han cercato la Fonte.

Quarant'anni sono passati
e tu sei ancora là
che sorridi, accogli
e rispondi – la luce
l'amore, la gioia,
intatti nel cuore.

E la sera, quando il sole
declina, e la memoria
degli anni trascorsi
riaccende il ricordo,
talvolta ti chiedi perché
l'amore che hai dato
ti ha sì portato altro amore
ma ben pochi han capito
lo scopo della tua
e della vita di tutti:
esporsi a quel Sole
che il cuore riscalda
e genera amore,
e poi quell'amore
trasmettere ad altri
finché non accenda
tutta la terra.

Ma giammai la certezza
abbandona il tuo cuore

che, in un futuro – non sai
quanto lontano – su molte
labbra aleggerà il tuo sorriso,
da molti cuori
emanerà il tuo calore,
molti occhi s'apriranno
a vedere quel Sole radioso
che assieme a ben pochi
già oggi tu vedi.

Acuto, 19 maggio 1996